

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.**SOMMARIO:** Come s'insegna nella Scuola Normale maschile (*continuazione*).

— Della lettura nelle scuole elementari minori. — Regolamento e Programma (*continuazione*). — Le vere origini della Confederazione Svizzera. — Monumento Pestalozzi. — Curiosità etimologiche. — Varietà. — Doni alla Libreria Patria in Lugano. — Almanacco popolare in dono. — Errata-corrigere. — Per l'Elenco dei Soci.

Come s'insegna nella Scuola Normale maschile.

(Continuazione v. n. precedente).

Torniamo a bomba. Da San Carlo, il dettato passa al *vere-*
rabile G. B. de La Salle fondatore dell'ordine delle scuole cristiane ed al suo compagno canonico Rolland, e fatto il racconto dello stabilirsi in Francia di questo benemerito ordine, imprende a narrar la vita del Pestalozzi e dello Girard colle quali si chiude il dettato.

Riepilogando il dettato fino a Pestalozzi troviamo che di 32 pagine, 18 sono consacrate ai padri della Chiesa ed alla scuola pietista, 7 all'epoca greca-romana e 7 alla scuola di Vittorino da Feltre. Una tal proporzione basta per rispondere alla scusa che nulla scusa della brevità del tempo concesso: un po' più di armonia fra le parti, e nulla era più facile di caratterizzare a grandi tratti se non tutti, almeno i principali veri fattori della storia dell'istruzione nell'evo medio e moderno.

Senonchè non solo l'invenzione della stampa, la caduta di Costantinopoli, la riforma religiosa non sono accennati tra questi fattori, ma, ben anco i nomi delle persone che, con frase consacrata, fecero epoca nella storia, sono taciuti. Parrà poco credibile, ma i nomi di Montaigne, di Rabelais, di Rousseau, di Kant, di Hume, di Lancaster, di Bell, di Fröbel, del P. Soave, di Rosmini non si trovano neppure in quel dettato. Certamente perchè nessuno di questi illustri è tomista, i loro nomi rimangono semplicemente ignorati agli allievi maestri. Mi ricordo che un giorno percorrendo un tratto di diligenza in compagnia di un distinto membro del clero d'oltralpi, questi si scandalizzò non poco all'udire da me che vari allievi patentati dalle scuole Normali ticinesi, da me interrogati, non avevano mai sentito pronunciare il nome di Fröbel. Ce n'era ben d'onde!

Che Rousseau non possa piacere al professore di Locarno, non glie ne farò calcolo. Ch'egli ne ripudii alcune massime, anzi i principii fondamentali della sua dottrina, starò con lui. Ch'egli dica che in fatto di educazione dei figli Rousseau parlò bene ed agì malissimo, saremo d'accordo. Scomunichi Rousseau come acattolico, e buon prò gli faccia. Ma che in una storia della Pedagogia, per quanto compendiosa non si parli di Rousseau e non dica quale fu l'immensa sua influenza sulla sua e sulle future epoche, scrivendo pagine piene di paradossi e di verità stupende, che poi raccolte, meglio comprese ed ordinate da Kant e da Pestalozzi, crearono la pedagogia moderna, tacere di questo, dico, sarebbe quanto, in una storia compendiosa dell'Astronomia il tacer di Copernico.

Così dicasi, sebbene di minor importanza, dell'opera di Lancaster, col suo mutuo insegnamento, che rese possibile la generalizzazione dell'istruzione del popolo quando si mancava di maestri, e tanto bene fruttò nel 1^o quarto di questo secolo, così dicasi di Fröbel rinnovatore del vero concetto degli asili, falsato non da Aporti ma dagli aportiani.....

(Continua)

Della lettura nelle scuole elementari minori.

La lettura nelle scuole elementari minori è di somma importanza; deve quindi essere molto curata. Ci venne però dato di poter constatare in essa una grave trascuranza da parte di moltissimi docenti.

Generalmente la lettura in dette scuole si fa in un modo assai dannoso alla scolaresca, ed i tristi effetti che ne derivano si risentono poi nelle scuole più avanzate.

Si usa far leggere gli scolari a guisa di altrettante macchine in azione, di maniera che, arrivati essi al fine della lettura, nulla hanno compreso di quanto venne letto. La spiegazione poi si fa in una maniera tale, che l'alunno poco o nessun profitto ne ricava, essendo essa o incompleta, o troppo oscura per la mente dello scolaro stesso. In più la spiegazione viene generalmente rivolta al solo scolaro che ha letto, lasciando gli altri in balia dei propri pensieri o divertimenti. La lettura invece deve comprendere tutta la scolaresca, ed il docente, in luogo di attenersi al solo scolaro che lesse, deve rivolgere le sue spiegazioni anche a tutti gli altri, interrogando ora l'uno ora l'altro intorno al significato di una parola o di un pensiero contenuti nel periodo letto. In tal modo tutti gli scolari sono obbligati a tenere i loro occhi fissi sul libro ed a concentrare la loro mente su quanto si sta facendo.

Per rendere poi più profittevole la lettura, sarebbe bene che il docente facesse scrivere sopra un foglio di carta, da tenere unito al libro di lettura, nella pagina stessa che si sta leggendo, il significato di quelle parole che tornassero difficili a ritenersi dallo scolaro, o perchè troppo astruse, o perchè la mente dell'alunno è troppo labile per poterle ritenere dopo la prima spiegazione. Così facendo, qualora accadesse di dover ritornare, durante la lettura, sopra un capitolo già letto e spiegato, l'allievo potrà, anche non avendo ritenuto prima il significato di certe parole, dare una giusta risposta alle domande che gli venissero dirette dal docente. Si arriverà, in tal modo, al punto che lo scolaro riterrà più facilmente il significato di quelle

parole che mai arriverà a comprendere e ritenere in caso diverso. Quando poi il docente si sarà assicurato che nella mente degli alunni sta bene scolpito il significato delle parole scritte, allora potrà egli stesso levare e distruggere i fogli contenuti nel libro di lettura di ciascun allievo.

Accennato quanto sopra, mi è ora necessario far rilevare un'altra grave mancanza da parte di alcuni docenti durante la lettura. Quasi tutti gli scolari di certe scuole minori, entrano in quelle superiori impossessati di una cadenza di voce assai stonata. — È questo difetto naturale nel fanciullo? Non lo credo. Io lo trovo anzitutto nella cattiva, anzi riprovevole, abitudine che hanno alcuni docenti di far eseguire la lettura alle classi inferiori da allievi delle classi superiori, di modo che sin dal principio della scuola il fanciullo acquista il difetto della stonata cadenza di voce, la quale poi ritiene anche nelle classi susseguenti. In più, il docente abituatosi a quel tuono di voce, lo acquista egli pure e lo trasmette poi a tutta la scolaresca.

È quindi necessario che il docente abbia anzitutto molta cura della sua voce, e che faccia tutti gli sforzi possibili per toglierle quei difetti che mai potesse avere; secondariamente deve prestare molta attenzione acciocchè gli scolari non cadano in un sì grave difetto, ed evitare ancora di far sorvegliare la lettura dagli scolari stessi.

P. A. L.

Regolamento e Programma

(SCUOLE ELEMENTARI MINORI).

(Continuazione)

Istruzione Civica.

La Legge sul Riordinamento degli Studi, art. 29, la pone fra le materie facoltative, sentito l'avviso dell'Ispettore di Circondario, nelle classi superiori, ove la capacità degli allievi lo comporti.

La limitazione è, come vedesi, eminentemente ristretta. Il programma per le scuole primarie, invece, con'una *enjambade*

la pone fra le materie obbligatorie, nella misura di *un'ora* per settimana nella sezione superiore.

Abbiamo detto nei numeri precedenti come questa materia sia la meno nota ai giovani nostri che si presentano all'esame federale delle reclute; la cosa è notoria del resto; ma non vogliamo ristar dall'insistere sulla grandissima importanza che in un paese di democrazia assume l'istruzione civica, a misura che il cittadino è chiamato in sempre maggior misura all'esercizio della sovranità. Da poi che il *referendum* figura fra le nostre istituzioni ed il voto di un cittadino può decidere delle sorti di una legge studiata e vagliata dalle supreme autorità dello Stato, l'istruzione civica si impone, e dovrebbe a nostro avviso formare un obbligo pei cittadini non meno e più del servizio militare. Il cittadino che non conosce, nemmeno a grandi tratti, le istituzioni del paese, dovrebbe esserne escluso dalla sovranità.

Gli è perchè noi facciamo i più caldi voti acciocchè questa materia sia praticamente meglio coltivata nelle scuole che non avvenga oggidì. Se essa continua ad essere considerata come materia secondaria e trascurabile, la democrazia non darà al Ticino che amarissimi frutti — e sempre frutti di intolleranza, di fanatismo e di demagogia, poichè, tolta o negletta l'istruzione civica alla scuola, il popolano non ne avrà altro insegnamento che quello che viene dai giornali politici, sempre interessati a tutto esagerare, tutto stravolgere, nell'interesse di un partito, non parlanti mai il linguaggio della giustizia, sempre quello della passione. Utilissima cosa sono i giornali politici, malgrado i loro difetti, quando sieno letti da cittadini preparati, e dotati di un fondo di conoscenze civiche positive: pessima cosa riescono quando si abbattono in un popolo che non sa coi criteri della scienza, temperare i giudizi della passione.

(Continua).

BRENNO BERTONI.

Le vere origini della Confederazione Svizzera.

La *lega perpetua* del 1291 fu preceduta e preparata da lungi da *alleanze temporanee*, di cui si allude nella Carta in data

dell'anno medesimo. Per conseguenza, l'origine delle libertà svizzere risale ad un'epoca assai anteriore, obbligandoci, se vogliamo dare un insegnamento nazionale ai nostri allievi, a cominciare lo studio della nostra storia alla formazione delle prime alleanze, ed all'apparizione sulla scena di Uri, Svitto ed Untervaldo. È solo in questo modo che la *lega perpetua* del 1291 può essere spiegata ed afferrata dai discenti. Il lavoro non si accrescerà di molto, poichè non si tratta che di alcuni fatti e date; — fatti e date i quali mostreranno a sufficienza che l'alleanza del 1291 non è caduta dal cielo come un aerolito. Questa genesi delle nostre popolazioni primitive avrà l'eccellente effetto di fare risaltare sempre più le qualità morali dei nostri antenati, gli sforzi continui, perseveranti e secolari per conquistare palmo a palmo le loro libertà. Egli è in questi fatti anteriori all'anno 1291, che si trovano le Carte d'affrancazione dei due principi i quali, per la posizione in cui si trovavano e per calcolo, a causa delle loro lotte col papato e nel bisogno di farsi dei partigiani, favorirono Uri e Svitto. L'Untervaldo non raggiunse la libertà imperiale che più tardi.

In fondo, non è che un capitolo da aggiungere alla storia dei Waldstaetten o vallate montane, e questo capitolo noi lo scriveremo in modo di renderne facile la conoscenza ai nostri colleghi, *i professori delle prime lettere*, secondo la bella espressione con cui gli Spagnuoli appellano i maestri elementari.

La vallata d'Uri è la prima ad uscire dalle caligini del tempo.

Nel 732, trovasi l'abate di Reichenau Hetto, confinato in questo paese d'ordine di Ditibaldo duca d'Allemagna e di Svevia, in guerra con Carlo Martello, avolo di Carlo Magno, di cui l'abate Hetto era partigiano. Da ciò alcuni dedussero che Uri fosse una maniera di luogo d'esilio, un deserto, una Siberia di quei tempi. Giovanni Meyer, il dotto autore della *Storia del diritto federale*, pubblicata nel 1878 dà un'altra ragione della scelta di questo luogo d'esilio, cioè il desiderio del duca d'Allemagna di isolare Hetto e porlo sotto la custodia de' suoi officiali.

Nell'853, il primo re degli allemanni, Luigi o Lodovico il Germanico, abiatico di Carlo Magno, fa donazione alla badessa del convento delle religiose (*Fraumünster*) di Zurigo, Ildegarde

sua figliuola, del piccolo paese d'Uri colle sue chiese, le sue case, i servi d'ambo i sessi, e tutto ciò che gli spettava in questo paese. Quattro sindaci o percettori (*meyer*) percepivano le rendite dei dominj dell'abbadia, esigevano le decime e le taglie diverse della Gente della Casa di Dio (*Gotteshausleute*), vale a dire del Convento. Distinguevansi in questo paese varie classi della popolazione e parecchie giurisdizioni. Ad esempio, per l'atto di donazione di Luigi il Germanico, la gente che dipendeva dell'abbadia di Zurigo rimaneva franca dalla giurisdizione del conte e sottoposta a quella dei vicari (avvocati) speciali dell'abbadia, il che costituiva ciò che chiamavasi l'esenzione od *immunità*. I servi dell'abbadia possiedono dei diritti civili e personali che li pongono sopra agli altri servi, li si vede comparire nei piatti e nelle assise, acquistare e vendere liberamente, ciò che avvicina di molto la loro condizione a quella d'*uomini liberi* come ne esisteva un certo numero nell'Uri, dove più tardi si ritrovarono anche dei baroni campagnuoli, come i messeri d'Attinghausen, che tanta parte ebbero nella storia di questo paese.

Le assise giudiziarie del vicario (avvocato) del Convento, tenevansi due volte l'anno sotto il tiglio d'Altorfo.

Nel 995, Burcard, vicario della badia di Zurigo, vuol costringere gli abitanti d'Uri a pagare una decima, e questi mandano alla badessa due deputati, *Linterich* e *Cumpold* per protestare contro tal prestazione ch'essi reputano contraria alle loro franchigie. Essi invocano le leggi ed i diritti dei loro padri (*patrum nostrorum jure et lege*), ma tuttavia, per la buona pace, consentono a condurre essi medesimi ai fenili del Convento la decima parte dei fieni raccolti nei luoghi inaccessibili ai carri ed ai cavalli. L'atto relativo è instrumentato nel paese d'Uri alla presenza di diciannove testimoni, fra i quali i due deputati Cumpold e Linterich, il carattere germanico dei cui nomi è giustamente avvertito da Rillet de Candolle nell'opera sua luminosa sulle *Origini della Confederazione*. — Ma ciò che suscita maggior interessamento è quell'invocazione *dei diritti e delle leggi dei loro padri* che è un elemento essenziale ed un primo principio della libertà di questa valle montana che per la prima perverrà alla libertà imperiale.

Fin d'allora gli uomini liberi ed i censuari d'Uri tengono

adunque delle assemblee in cui discutono i loro interessi e regolano le questioni economiche relative ai pascoli, ai boschi ed ai beni comunali. Queste riunioni di coproprietari sono il germe della Landsgemeinde.

* * *

Intanto che Uri progrediva verso la libertà, *Svitto* in cui gli uomini liberi erano, a quanto pare, ancor più numerosi, non rimaneva inoperoso. Un evento che avrebbe potuto cagionargli gravissimo danno, ne suscitò invece il coraggio, e diede maggior coesione alla sua popolazione.

Nel 1018, l'imperatore di Germania Enrico II di Sassonia, detto il Santo, donò all'abbadia di Einsiedeln (fondata nel 906) alcune alpi, o sia pascoli alpestri, situate ivi non lungo, alle sorgenti dell'Alp-Bach e della Sihl, ch'egli chiama un'inculta foresta (*sylvam incultam et inviam*). Ora di questi pascoli gli svittoni avevano da gran tempo il godimento e conducevanvi le lor mandre. I mandriani dell'abbadia avandoneli voluti impedire, ne seguivano risse sanguinose nonchè incendi di cascine e di capanne, e questo stato di cose ancor durava quando l'imperatore Enrico V di Franconia venne a Basilea.

Nel 1114, l'Abate di Einsiedeln prende l'occasione per muover litigio agli Svittoni, assecondato dal conte Ulrico di Rapperschwyl, avvocato-vicario del Convento. Gli svittoni avevano a difensore il conte Rodolfo IV di Lenzburgo che aveva dei possedimenti sul loro territorio; ma essi non potevano armeggiare che il loro diritto di primi occupanti, la consuetudine e l'uso (come il coniglio della favola), mentre l'abbadia possedeva un diploma imperiale in buona e valida forma, dimodo che i frati ebbero la causa vinta e gli svittoni furon condannati in cento lire di multa, ciò che per quei tempi era una somma assai considerevole⁽¹⁾. Reputando ingiusta la sentenza imperiale, Svitto rifiutò di pagare e continuò a mandare le sue mandre

(1) Il denaro, essendo rarissimo a quei tempi, aveva un valore di gran lunga maggiore ad oggidì. La lira conteneva 12 scellini o fiorini dell'epoca, ed il fiorino era il prezzo di una vacca. Una capra vendevansi 4 pfennig (vedi Strickler, Schweizergeschichte, 2^a ed. p. 44). Così 100 lire rappresentavano il prezzo di 1200 vacche, cioè il valor odierno di almeno 240.000 franchi.

a pascere nei pascoli in litigio; poi, per darsi un appoggio rivolgesi ai suoi vicini d'Uri e d'Unterwaldo. Così appare abbiano avuto origine le prime alleanze, quelle alleanze antiche di cui è parola nell'atto memorabile del 1° Agosto 1291.

(Continua).

Monumento Pestalozzi.

Già in un precedente numero di questo giornale (N. del 15 marzo 1887) fu data una relazione del Monumento che per iniziativa venuta dalla Prussia e per opera internazionale sta per erigersi nella Svizzera alla memoria del gran Restauratore dell'educazione popolare. Le nazioni civili e intente all'avanzamento della civiltà vogliono con quest'opera dare alla Svizzera un attestato d'onore e di riconoscenza per la luce che da lei si diffuse a rischiarare all'educazione dei popoli «la diritta via che era smarrita nella selva oscura e selvaggia ed aspra» delle inutili pedanterie, luce che fa epoca nell'età moderna, intendendo esse ad un tempo di considerare il fondatore di un sistema generalmente benefico all'incivilimento, non come cittadino di una terra in particolare, ma come cittadino dell'umanità.

Inoltre, questo concorso delle nazioni civili alla erezione di un tale monumento presenta la più luminosa prova della riconosciuta eccellenza dei principî alla cui applicazione sono dirette le cure e gli sforzi di tutti gli uomini benpensanti del nostro tempo. Poichè, nessuno più dubita oggidì della verità da ogni parte proclamata e recentemente di nuovo ripetuta dal Comitato esecutivo del monumento in discorso, che cioè «gli importanti progressi effettuatisi nelle nostre scuole da mezzo secolo in qua in favore di un insegnamento più razionale e più confacente, sono dovuti all'applicazione, anche solo parziale ed imperfetta, dei principî di Pestalozzi, ma che molto e molto vi è ancora da fare affinchè la riforma scolastica del nostro secolo possa proseguire e compiersi, essendo per ciò necessario che questi principî siano meglio conosciuti, meglio apprezzati e più convenientemente applicati.

« Ma questa impresa — conchiude il Comitato — non sarà

compita dalla generazione vivente; ne resterà la sua buona parte ai nostri figli e ai nostri nipoti.

« Ed affinchè questi non la dimentichino, fu stimato opera salutare il lasciare al loro cospetto una memoria visibile, un Monumento che loro lo richiami senza posa alla mente ».

Come già è noto, il monumento deve essere eretto nella Svizzera, patria del gran filosofo dell'educazione umana e psicologo dell'infanzia. e fu scelto a tale uopo Yverdon, dove egli passò non poca parte della sua vita e dove diede più largo sviluppo al suo sistema educativo.

Contribuirono alla nobile impresa, oltre ai Cantoni della Confederazione, la Germania, l'Austria, tutta l'Europa ed anche l'America. E venuto il momento di por mano all'opera, fu fatto appello a tre distinti scultori svizzeri perchè presentassero uno schizzo del lavoro.

Giunti questi schizzi ad Yverdon, il Comitato esecutivo li fece esporre in una sala del palazzo di città. Intanto fu convocato un giurì d'artisti di diversi Cantoni, il quale si pronunciò unanime per il progetto dello scultore Lanz, presentemente dimorante a Parigi. Il pubblico che pur aveva ammirato l'eccellenza di tutti e tre i progetti, fece eco alla decisione del giurì.

È un gruppo magnificamente composto, — così un corrispondente da Yverdon —; Pestalozzi vi è rappresentato in piedi, piegando alquanto il capo verso un ragazzetto che gli sta a sinistra. Una cara fanciulletta si stringe al vegliardo attaccandosi alle pieghe del largo suo abito. Pestalozzi sta in atto di parlare ai fanciulli, colla mano destra alzata come per dare maggior espressione al suo parlare. Posa la sinistra sulla spalla del ragazzetto che attento ascolta. Questi tiene in mano un libro aperto, indicando l'oggetto sottoposto alla sua intuizione. Le figure dei due fanciulli non potrebbero essere più graziose e amabili. E con che maestria sono presentati i tratti caratteristici di Pestalozzi! Dolcezza, benevolenza, umanità spira dal suo volto. Gettata la folta capigliatura all'indietro, appare in piena vista la ben conformata fronte, e par che parli al cuore degli astanti. Tutti dicono non potersi raffigurar Pestalozzi che così come è qui rappresentato. Così dolce e penetrante deve egli veramente aver parlato ai fanciulli!

Il vestimento è tutt'affatto conforme al costume del suo

tempo (la vita di Pestalozzi conta 54 anni nel secolo passato e 27 nel presente): abito lungo, calzoni corti fermati di sotto al ginocchio, scarpe con fibbie, fazzoletto a doppio giro intorno al collo.

Il piedestallo porta l'iscrizione:

A PESTALOZZI
1746-1827.

Da una parte l'iscrizione:

*Mon cœur appartient à la patrie,
Je sacrifierai tout pour adoucir la misère
et le malheur du peuple.*

Dall'altra parte:

*La misère materielle n'est trop souvent que l'effet
d'une misère intellectuelle et morale
que nous devons surtout combattre par
l'éducation de l'enfance.*

C.

CURIOSITÀ ETIMOLOGICHE

Assassino. Il Vecchio della Montagna, personaggio favoloso delle leggende che i crociati recarono dall'Oriente, abitava una specie di Eden di delizie, posto in cima a un monte, circondato da valorosi soldati di cui eccitava l'immaginazione religiosa facendoli credere, che morendo per lui direttamente andavano al paradiso di Maometto, e dava loro a gustare l'haschisch (pronuncia *ascisc....*) narcotico che, come l'oppio, e più, provoca l'estasi voluttuosa, e diceva loro, questa essere una visione del paradiso. Il vecchio adoperava ad ogni più nefanda azione questi suoi satelliti, che da *haschisch*, venivano detti *haschischin*. I cristiani cui molto erano molesti, ne fecero *asciscini* od *assassini*, e ne modificarono poi il senso, parificandolo a brigante, poi ad omicida.

Cuccagna. È una parola di etimologia disputata. Ecco l'opinione di Du Cange, condivisa dal Larousse.

Cuccagna non è che la corruzione del vecchio francese *cocquaigne*, derivato da *coq*, gallo, che significa combattimento, disputa, contesta-

zione, gara. I Francesi, discesi a Napoli con Carlo VIII, presero, come tutti i tiranni, ad allettare il popolino colle feste pubbliche, già quivi in uso la settimana grassa, in cui la gente si disputava e faceva gare di corsa, di lotta e di pugni, per disputarsi le salsiccie ed i maccaroni che il furbo ne faceva distribuire gratuitamente. Così la parola francese *cocquaigne* si sarebbe tradotta in *cuccagna*, coll'attuale significato, e sarebbe poi, più tardi, tornata in Francia sotto la forma di *cocagne*.

Pagano, dal latino *pagus* villaggio e *paganus*, campagnuolo, villano, perchè, allo stabilirsi del cristianesimo la gente di campagna conservò l'idolatria molto tempo dopo la conversione delle città.

Pantalone. Negli Stati veneziani era altre volte in grandissimo onore San Pantaleone, e grandissimo numero di battezzati ne portavano il nome, salvochè con piccola modifica il popolo usava dir Pantalone invece di Pantaleone. Da questo passo Pantalone divenne il soprannome dei Veneziani, come *Meneghin* (Domenico) e *Bæs* (Ambrogio) dei Milanesi, finchè divenne un personaggio da commedia, caricatura del veneziano, distinto nell'abito per l'ampiezza straordinaria delle sue brache. Finalmente il personaggio diede il suo nome all'abito.

Brigata-Brigante. Anche queste parole sembrano derivare dal celtico *briga*, riunione, ed aver avuto anticamente una parentela riconosciuta. Infatti nel XIV secolo si dava il nome di *briganti* ad una sorta di truppe di soldati avventurieri: nessuna meraviglia che egual nome si sia dato alle brigate di ladri alberganti nelle foreste, perchè anche nel fatto la differenza tra soldati di ventura e bande di ladri non era grande.

I dizionari danno per lo più alla parola *brigata* usata famigliarmente un senso figurato: una brigata di amici. Ciò non è ben certo, che la derivazione dal radicale *briga* potrebbe essere diretta. In alcune località ticinesi esiste la locuzione proverbiale *j'è de qaei bragaad!*... per indicare le riunioni più o meno accidentali di ubbriaconi.

È lecito supporre la medesima radicale ai nomi geografici *Brigantia*, (Braganza), *Brigantio* (Briançon), *Brigantio* (Corogna in Spagna), *Briga*, *Brigh-town* (Brighton), e *Brigantes*, popolo celtico del Nord-humberland.

Colezione. Ecco una parola la cui storia è molto singolare. Il verbo latino *conferre*, uno dei cui significati è quello di conferire, intrattenersi, fa al participio passato *collatus*, che dà luogo al sostantivo *collatio*. Ciò premesso, è a sapersi che nei conventi usavasi alla sera fare una lettura della Bibbia o dei Santi Padri, e i frati scambiavansi le loro

osservazioni sul testo: quest'esercizio dicevasi *collatio*, conferenza. Nei giorni di digiuno ed in quaresima, invece di cenare, dopo questo pasto, prendevasi un semplice rinfresco di roba fredda, che fu detto, per associazione d' idee, *collatio*, *collatione*, ma notisi, era un pasto della sera. Per estensione però divenne nome comune di tutti i leggeri pasti intermediari tra i due pasti principali. Così il Dizionario D' Alberti, definisce la *colezione* « Il parcamente cibarsi fuori del desinare, e della cena, come è l'*asciolvere* della mattina, la *merenda* del giorno, e il *pusigno* dopo cena. Nello stato attuale della lingua colezione indica più specialmente il mangiare della mattina, ma si dà ancora questo nome a un pasto preso di notte dopo un ballo o simile trattenimento.

È bello rimarcare che se colazione viene da *conferre*, siccome questo verbo è formato dal suffisso *con* e dal verbo *ferre*, uno dei cui sensi determinati è portare, colpire, *vulnus aliqui ferre*, il nome del pasto della mattina è parente prossimo di *ferita!*... Tante sorprese offre la genealogia delle parole.

Desinare. Dal latino *desinere*, terminarsi, finirsi. È ordinariamente l'ultimo pasto della giornata. I Romani facevano al cader del giorno, ora si fa per lo più dalle 5 alle 6 pomeridiane.

Cena. Direttamente dal latino *cæna*, medesimo significato, che viene dal greco *Koinos*, comune, perchè gli antichi prendevano il loro pasto in comune.

(Continua)

B. B.

V A R I E T À .

Una causa del mancinismo (¹). — Nel numero del 22 agosto u. p. il *Petit Journal* rese conto della relazione fatta alla società di biologia di Parigi dal signor dottore V. Galipe sulla quistione del mancinismo e del desterismo.

In questa relazione, il sig. dott. Galipe tentava di provare che il mancinismo non deriva soltanto dall' abitudine e dall' educazione, ma anche da disposizioni congenite dell' organismo.

(1) Ci serviamo dei termini *mancinismo* e *desterismo* benchè non ancora ammessi dai vocabolari per indicare l' abitudine di servirsi della mano sinistra o della destra. I Francesi dicono *gaucher* e *droitier*.

Il punto più interessante del suo memorandum stava nell'idea emessa nelle sue conclusioni: far ogni possibile perchè i nostri figli sieno ambidestri cioè sappiano servirsi egualmente d' ambo le mani.

Ora il signor dottor Feltz di St. Denis, emise un giudizio nella quistione che noi crediamo bene di propalare.

La sua osservazione ci sembra assai convincente per far conoscere una delle cause più frequenti nel mancino. Eccone un esempio :

In una famiglia composta di cinque persone i genitori non sono mancini. Il maggiore dei figli allevato da una balia non è mancino, il secondo fu mancino dall' infanzia ed è così rimasto; oggidì ha quindici anni. Il terzo fu mancino dal primo anno; quando gli si presentava qualche oggetto l'afferrava tosto colla man sinistra. Fu la madre stessa che bailò gli ultimi due per i quali aveva la maggior cura e per cui provava molto dispiacere nel vederli crescere mancini. Il dottor Feltz vide che portava il più giovane sul braccio sinistro, ne fece osservazione alla madre che rispose di aver sempre portato sul braccio sinistro i due bimbi che aveva allattati. Il dottor Feltz le raccomandò di portar il fanciullo sul braccio destro. Alcuni mesi dopo quest' ultimo avea intieramente perduto l' abitudine di servirsi della man sinistra; anzi oggidì ch' è decenne è un vero manrito.

Quando la balia porta il suo lattante sul braccio sinistro è pure il braccio sinistro del bimbo che trovasi davanti e del quale deve servirsi perchè col destro sta attaccato al collo della madre, e ciò gli sarà causa di divenir mancino.

Ma siccome novantanove sopra cento balie portano i bimbi sul braccio destro, ne deriva che questi diventano manritti sento libera la loro mano destra. Sarebbe pur certo che il più giovane de' figli a cui si fece la precedente osservazione sarebbe rimasto mancino sua vita durante se la madre avesse continuato a portarlo sul braccio sinistro.

Nutrimento del bestiame. — I residui della birra sempre più usati per l'alimento del bestiame in questi ultimi anni, diventano nel commercio d' oggidì di una derrata alimentare pel bestiame. Grazie alle macchine perfezionate nelle birrarie si ottiene rapidamente, mediante un calore moderato l'essicamento dei residui dell'orzo, in modo da farne una mercanzia da potersi spedire assai lontano. Quest' alimento contiene 28 % di proteina e 33 % di grasso e si distingue particolarmente per il suo grado elevatissimo di digeribilità circa 97 %. Ripetute prove hanno provato che si potrebbe sostituire pel nutrimento de' cavalli, 2 litri di avena con un litro di questa derrata, e ciò senza che il cavallo ne soffra e senza che transpiri più facilmente.

I buoi e le vacche di 500 chgr. di peso vivo, consumano vantaggiosamente 8 chgr. di questo foraggio. Le proprietà nutrienti di questi residui provengono dalla doppia fermentazione alla quale sono stati sottoposti la prima volta nel bollire l'orzo e la seconda volta nella fabbricazione della birra.

Salvato da un cane. — Si tratta di un militare del 61 reggimento di fanteria a Tolone, che tentò di suicidarsi e che va debitore all'intelligenza del suo fedel compagno, il cane del suo commandante, l'essere ancora di questo mondo.

Il soldato Audibert, ordinanza di un comandante di battaglione, era rientrato in caserma verso le 8 1/2, allorchè il suo sergente lo consegnò e gl'impedi di sortire.

Audibert giudicò ingiusta la punizione, se ne rammaricò vivamente e pensò di por fine alla sua vita. Prende il fucile, ed una cartuccia, e va a nascondersi in un cantuccio della caserma per compire il fatale divisamento. Il cane del suo padrone, bestia molto intelligente che accompagnava quasi sempre l'ordinanza quando usciva, l'avea seguito.

Audibert attaccò uno spago al suo fucile, ne diresse la canna verso il suo volto e già si preparava a far fuoco. Il cane già da alcuni minuti osservava con attenta inquietudine i gesti del suo amico; l'eccellente animale avea compreso di che si trattava ed aspettava il momento propizio per intervenire.

Nel punto in cui Audibert fa per tirare lo spago, il cane gli salta latrando sul braccio, gli fa sviare il colpo, e la palla invece di colpirlo in pieno viso non fa che sfiorargli lievemente la guancia.

Allo sparo del fucile, tutti gli uomini delle stanze vicine accorrono, e messo il ferito sopra una barella lo trasportano all'ospedale marittimo, sempre seguito dal fedel cane.

Alcuni momenti dopo, il signor commandante, che amava molto la sua ordinanza andò all'ospedale per fargli visita, e fu lieto di trovare che la ferita era assai leggera.

Quanta gratitudine deve ormai il povero soldato all'intelligente animale che gl'impedi colla sua prontezza d'istinto di finir tragicamente la vita in un accesso di malumore!

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. E. Motta (sue pubblicazioni):

Per Nozze Renier-Campostrini. — Due Inventari di Libri del secolo decimquinto. Op. pp. 12 Bellinzona, Salvioni.

Documenti Numismatici. Op. pp. 10. Como, *Gazz. Numis.*, 1887.

Saggio di una Bibliografia agricolo-forestale del C. Ticino. Op. pp. 32 in 4°.
Lugano, Veladini, 1888.

Dal sig. avv. C. Curti:

Annuario del Club Alpino Ticinese dell'anno 1886. Bellinzona, Colombi, 1887.

Dal sig. prof. G. B. Buzzi:

Il Monte Salvatore. Ode. Pp. 4.

Dal sig. M. A.:

I Conti comunali di Olivone e la giustizia umana, del rag. G. Martignoni.

Op. pp. 27. Lugano, Veladini, 1888.

Dal sig. prof. N.:

Raccolta di sonetti, canzoni, avvisi nuziali, avvisi funebri, ed altri stampati diversi usciti alla luce nel 1887.

Dal sig. col. Antonio Bossi:

Sei opuscoli dallo stesso donatore pubblicati in epoche diverse e sopra argomenti di pubblico interesse.

Ci vien continuato il generoso invio anche pel corrente anno dei seguenti Periodici:

Agricoltore Ticinese — Bollettino Storico — Credente Cattolico (a metà prezzo) — Dovere — Educatore — Gazzetta Ticinese — Lavoratore (I.^o anno) — Libertà — Patria e Progresso — Pancacciere — Periodico della Società storica di Como — Repertorio — Vespa.

Almanacco popolare in dono.

Trovandosi ancora presso la Ditta editrice C. Colombi in Bellinzona una sessantina di copie dell'*Almanacco del Popolo* per l'anno 1888, la Commissione Dirigente ha deliberato di mandarne un esemplare a tutti quei maestri che primi ne faranno domanda, entro il marzo corrente, alla Ditta sullodata, aggiungendo alla domanda 5 centesimi per l'affrancazione.

Errata-corrigere.

Nell'avviso della Commissione Dirigente ai Maestri, pubblicato nel precedente numero, vuol essere corretto come segue il n.^o 4^o a pag. 50:
« 4.^o Le eventuali *interruzioni nell'insegnamento*, indicandone i motivi ».

Per l'Elenco dei Soci.

Dovendosi fra pochi giorni pubblicare l'*Elenco degli Amici dell'Educazione del popolo*, si pregano tutti quei soci che avessero rettifiche o variazioni di nomi, condizione, o domicilio, da apportare a quello stampato nel 1887, di rivolgersi sollecitamente all'archivista della Società in Lugano.
